

ANALYSE ET COMMENTAIRE DE TEXTES OU DOCUMENTS EN ITALIEN

Durée : 6 heures

Analysez et commentez, en italien, les documents suivants :

Document n°1¹

Rosario², il 17 giugno 1878

Carissimo Padre,

Dopo il lungo viaggio, finimmo per arrivare alle nuove terre, scoperte dal nostro famoso Colombo. Già sapete che partimmo il 29 aprile. Il 2 maggio [passammo] da Genova. L'11 attraversammo il tropico del sole ; il 17, la zona torrida, ossia l'equatore. Il 28 arrivammo a Buenos Aires, il 1° giugno partimmo col vaporetto per risalire il fiume Paraná. Alla fine siamo giunti a Rosario di Santa Fé. Insomma, il viaggio fu lungo, noi abbiamo molto tribolato, ma siamo arrivati sani. Vi darò ora notizie di quest'America. A dirvele tutte sarebbero troppo lunghe, ma ecco : la gente più infelice di questo mondo sono quelle povere famiglie, che vendettero tutti i loro beni in Italia, per trasferirsi in queste terre. Tutti li chiamano infelici ; tutti li beffeggiano, chiedendo loro se [gli abitanti della] regione del Friuli non siano impazziti, per venire in queste terre, e a che scopo siano venuti con le famiglie, visto che ora non sanno dove andare, perché le promesse [a cui credettero] erano false. La terra è gratis, ma si tratta di una terra pericolosa e soggetta agli [attacchi degli] indiani. Ed inoltre, nessuno dà loro vitto e bestiame, come era stato loro promesso ; queste colonie infatti sono governative. Queste povere famiglie stanno maledicendo Laurens³, che fu la loro rovina. Se vogliono prendere delle terre in affitto, devono pagare il dodici per cento di interesse, perché i padroni danno vitto per un anno e attrezzi, ma bisogna pagare un affitto di 800 pataconi, ovvero 4000 franchi, per ogni concessione di terreno. Questi sono patti che rendono impossibile il vivere ; essi hanno tentato, ma nessuno resiste. Le promesse che sono state loro fatte in Italia, corrispondevano alle condizioni di molti anni fa, ma oggi l'America è finita ; non a causa della gente, che anzi lavora molto, ma a causa delle disgrazie che affliggono questi fertili terreni. Le rivoluzioni continue bloccano i commerci ; i posti di lavoro, qui in città, sono pochi e mal pagati ; e la condizione degli artisti è ancora peggiore, perché hanno paghe infime. Quella che viene pagata meno di tutti è la mia arte, anche se vivo di essa onoratamente, grazie al fatto che questi stranieri dicono che in America non si è mai visto un simile « accordeone ». Perché è con questo nome che chiamano la fisarmonica. Grazie a quest'arte vivo senza stenti, ma se non fosse così, sarebbe ben bello quello che proverei, perché adesso è proprio inverno [...]

Vi saluto : sono Nanni.

E. Franzina, *Merica ! Merica ! - Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti in America, 1876-1902, 1979.*

¹ Questa lettera, piena di errori di ortografia e di regionalismi, è stata riscritta in italiano corretto. Le parentesi del testo sono nostre.

² Città argentina poco distante da Buenos Aires, sul rio della Plata.

³ Laurens : nome di un noto agente reclutatore per l'emigrazione.

Document n°2

Il professor Bosco, che era uno dei membri più autorevoli del Commissariato per l'emigrazione, calcolava nel 1905 a 234000 gli emigranti che annualmente partivano dal Mezzogiorno per gli Stati Uniti. Ora si può calcolare che arrivino a 250000. È un fiume di lavoratori della terra, che lasciano i campi ed emigrano dal loro paese.

E siccome le popolazioni rurali del Mezzogiorno vivono accumulate nei paesi, così questa emigrazione, conservando i suoi costumi, si raccoglie nelle città dell'America settentrionale: ce ne sono in New York 500000 (la popolazione della capitale d'Italia), a Chicago 200000, a Boston 50000. E così progredendo si può calcolare un milione d'Italiani, principalmente del mezzogiorno, riuniti in queste città d'America settentrionale...

Quando si esamina quali sono le opinioni intorno a questa emigrazione, si trova che sono diversissime. I proprietari la dicono funesta, perché i lavoratori dei campi abbandonano le terre, perché i salari sono cresciuti in modo che non è più possibile condurre normalmente l'agricoltura: essi vedono la fine del mondo in questa emigrazione. Ma naturalmente il loro è un giudizio interessato, e quindi bisogna accoglierlo con molta riserva. Vi sono invece quelli i quali vedono l'età dell'oro in questa emigrazione, e parlano dei milioni di dollari che vengono fra noi. E con questi milioni di dollari si inebriano talmente che credono che questa sia la resurrezione dell'Italia...

Bisogna riflettere, a me sembra, che cosa diventano questi uomini, che educazione ricevono, quale è la società italiana che si forma negli Stati Uniti, che cosa portano quelli che tornano in Italia. E questo credo che sia il lato della questione assai poco esaminato. È necessario ricordarsi che questi emigrati sono, come li chiamano, *cafoni*, quasi tutti analfabeti, ignoranti, incapaci di difendersi, di provvedere a se stessi, e sono, come diceva l'onorevole Senatore De Martino, sfruttati largamente da quei *banchisti*⁴, camorristi che si sono formati in quella società.

Essi si affollano nelle città d'America, e formano una società separata dagli Americani. Questi la considerano come una colonia affatto isolata, e se ne occupano assai poco. Basta che non diano loro noia, li lasciano fare quel che vogliono. Una massa così enorme, quasi tutta di analfabeti, ha bisogno di direzione, ha bisogno di una guida, che non trova in sé stessa; e quindi sono sorti in essa degli avventurieri, dei banchieri i quali fanno la professione di sfruttare gli emigrati appena arrivano. E se voi leggete il bollettino del Commissariato, o leggete le descrizioni che di essi fanno i giornali d'America, è un'iliade di sventure quella che li colpisce...

E quando voi ricordate in Italia questi fatti, vi rispondono: «ma intanto mandano dei dollari, vengono dei denari!». Noi non dobbiamo però contentarci di ciò; dobbiamo invece esaminare quali conseguenze tali fatti portano nel nostro paese. Come mai avviene che con tutti questi dollari la prosperità presso di noi non cresce ancora come dovrebbe? Come avviene che l'agricoltura e l'industria nel mezzogiorno, dopo mezzo secolo di libertà, non fanno cammino? Come avviene che finora non siamo stati buoni di combattere l'analfabetismo? A che cosa ci giovano i dollari allora?

Ricordo che una volta mi trovavo in Inghilterra, all'Esposizione universale. C'era un beduino a cui gl'Inglese domandavano che cosa aveva ammirato di più in quell'Esposizione; ed egli rispose: «Lo spirito dell'uomo. Dove lo spirito dell'uomo si solleva, tutto si solleva». Così avviene sempre nella società umana. Ralleghiamoci pure di questi dollari; ma vediamo che cosa intanto diventa l'uomo; vediamo che cosa sono questi individui che

⁴ Uomini senza scrupoli che si incaricavano delle pratiche necessarie per emigrare e per trovare lavoro in America; e così prendevano agli emigrati gran parte dei loro risparmi.

ritornano in patria. Io ritengo, per gli studi che ho potuti fare, che, sotto alcuni aspetti almeno, questi tornano cittadini inferiori a quel che erano quando partirono...

Tornano incapaci al lavoro dei campi, disprezzano il loro paese ; non si possono più assuefare alla vita delle nostre popolazioni, perché in America hanno fatto i lustrascarpe, gli sterratori, hanno lavorato nelle strade ferrate, nelle fogne ! Queste sono le occupazioni che, nelle grandi città, hanno gli emigrati italiani negli Stati Uniti d'America, dando spettacolo poco degno del nostro paese !

Pasquale Villari⁵, *Discorso in Senato del 30 maggio 1909*.

Document n°3

La vicenda si svolge alla fine della seconda guerra mondiale

Già cominciarono le visite, tutti quelli che avevano parenti a Nuova York venivano a domandare se mia zia li avesse visti, se stavano bene, poi domandavano se c'era qualcosa per loro : mia zia aveva un elenco così lungo, cercava il nome nell'elenco e diceva al marito di pagare cinque o dieci dollari, tutti i paesani di Nuova York mandavano un biglietto da cinque o da dieci dollari ai loro parenti. Era come una processione, centinaia di persone salivano le scale di casa nostra, è sempre così nei nostri paesi quando c'è uno che viene dall'America. Mia zia pareva ci si divertisse, ad ogni visitatore offriva come un'istantanea del parente d'America : un gruppo familiare di florida salute s'inquadrava su uno sfondo in cui facevano spicco simbolici elementi del benessere economico di cui godeva. Il tale aveva una scioppa⁶, quell'altro una buona giobba⁷, chi aveva lo storo⁸, chi lavorava in una farma⁹ ; tutti avevano figli all'aiscule¹⁰ e al collegio, e il carro¹¹ l'aisebocchese¹² la uasetoppe¹³. Con queste parole di cui pochi capivano il significato, ma certo dovevano indicare cose buone, mia zia cantava l'America.

Vennero i parenti di un certo Cardella, ebbero i dollari del congiunto e doni da mia zia ; poi mia zia spiegò che Giò Cardella era a Nuova York un uomo potente ; raccontò che una volta a lei si presentarono due tipi, chiesero venti dollari — dissero, e a lei venne l'idea di parlarne a Cardella, e il venerdì successivo Cardella venne allo storo, si mise in disparte e aspettò che quei due si facessero vivi ; al momento buono venne fuori e disse ai due — ragazzi, e che vi viene in testa ?, questo storo è come se fosse mio, qui nessuno deve venire a fare lo smarto¹⁴ — e i due salutarono con rispetto e se ne andarono.

—Certo— disse il marito di mia zia —quei due proprio Cardella li aveva mandati.

⁵ Pasquale Villari (1826-1917), storico napoletano, professore all'università di Firenze.

⁶ Scioppa : shop (bottega)

⁷ Giobba : job (lavoro)

⁸ Storo : store (negozio)

⁹ Farma : farm (fattoria)

¹⁰ Aiscule : high school (università)

¹¹ Carro : car (macchina)

¹² Aisebòcchese : icebox (frigorifero)

¹³ Uasetoppe : washtup (macchina per il bucato)

¹⁴ Smarto : smart (guappo)

Mia zia saltò come se l'avesse punta una vespa. — Sciaràp!¹⁵ — disse — tu ogni volta che parli fai danno, anche a pensarle certe cose non si dicono ; e poi certo è che tutti gli altri che hanno storo pagano : e noi mai abbiamo pagato.

—Ma che è un mafioso questo Cardella ? — domandò mio zio che certe cose le capiva al volo.

— Ma che mafioso — disse mia zia fulminando con una occhiata il marito — un galantuomo è ; ricco, elegante; protegge i paesani...

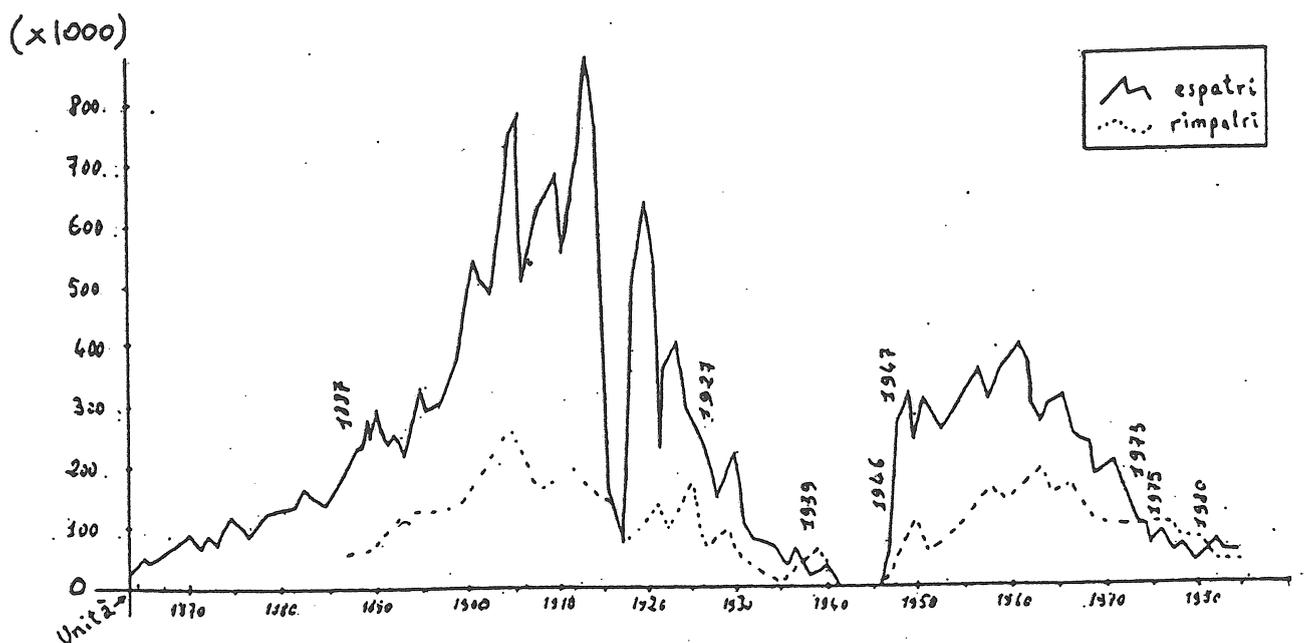
— Già — disse il marito — come ha protetto La Mantia.

Mia zia soffocava di collera. Il marito disse — qui in famiglia siamo — e ci raccontò che un tale La Mantia, mezzo ubriaco, aveva insultato Cardella, amici si misero subito in mezzo e la sera stessa li pacificarono, si fecero tante scecchenze¹⁶, bevvero insieme ; ma l'indomani La Mantia giaceva su un marciapiedi con una palla in testa.

— E tu parla — disse mia zia — così te la guadagni anche tu una palla in testa.

Leonardo Sciascia, « La zia d'America », in *Gli zii di Sicilia*, 1961.

Document n°4



Da J-Ch. Vegliante, *Gli Italiani all'estero 1861-1981 dati introduttivi*, 1993.

¹⁵ Sciaràp : shut up (zitto)

¹⁶ Scecchenze : shake hands (strette di mano)